

AMÁLIA MOZSOLICS

Museo Nazionale di Budapest - Ungheria

Le più antiche testimonianze sull'addomesticamento del cavallo nel medio bacino danubiano

Sin dall'età eneolitica — ossia da un'epoca anteriore al 2000 a.C. — si hanno sicure testimonianze in Ungheria che gli uomini allevavano cavalli e sapevano utilizzarli per usi domestici. Queste testimonianze si fanno via via crescenti a partire dall'inizio dell'età del Bronzo.

Ma prima di affrontare i problemi specifici connessi all'addomesticamento del cavallo in Ungheria e nel medio bacino danubiano, ritengo opportuno indicare molto brevemente, e in generale, cosa ha significato l'utilizzazione del cavallo per usi domestici e cosa esso ha determinato nello sviluppo tecnologico di molte culture umane.

Essendo il cavallo il più veloce fra i grandi animali domestici, adatto ad essere usato sia come animale da tiro che come animale da sella, la sua utilizzazione da parte dell'uomo ha portato profonde modificazioni negli antichi sistemi di comunicazione, costituendo per ben quattro millenni, ossia fino all'invenzione della macchina a vapore, un elemento di primaria importanza per le comunicazioni stesse.

Non vanno inoltre dimenticati i profondi riflessi che ha avuto l'impiego del cavallo in campo militare. Già nel secondo millennio a.C. la sua utilizzazione da parte degli eserciti ha aperto un capitolo nuovo nella storia umana, poiché da quel momento le guerre furono combattute su territori sempre più vasti, determinando spostamenti rapidi di uomini e di mezzi che non avevano confronto col passato. Basti pensare all'uso dei carri da combattimento in Asia Minore e nel mondo miceneo nella seconda metà del secondo millennio a.C., e più tardi alle profonde conseguenze derivate dall'impiego del ca-

vallo come animale da sella, quando la cavalleria ha assunto un ruolo di primo piano in campo militare.

Riferendomi specificatamente all'Ungheria, al medio bacino danubiano, vorrei precisare subito che le mie ricerche e le conclusioni tratte dalle medesime sono basate in notevole misura sui risultati delle indagini osteologiche effettuate da S. Bökönyi, le quali sono state particolarmente utili per inquadrare il problema sia da un punto di vista generale, sia più particolarmente per quanto riguarda l'impiego del cavallo in Ungheria durante l'età del Bronzo, ossia nel periodo che è stato oggetto da parte mia di più dirette e personali indagini.

Preciso anzitutto che i più antichi cavalli attestati nel medio bacino danubiano sono di due specie: quello occidentale, a sangue caldo, e quello delle steppe orientali, a sangue freddo.

Il cavallo da steppa, il cosiddetto tarpano, fu il tipo di gran lunga prevalente. I suoi ultimi esemplari si sono purtroppo estinti nel corso del secolo scorso.

Le più antiche testimonianze sull'addomesticamento del cavallo in Europa ci vengono dall'Ucraina meridionale, dove secondo gli studiosi sovietici esistevano cavalli allo stato domestico già nella seconda metà o alla fine del quarto millennio a.C.

Particolarmente significativi al riguardo sono i risultati delle indagini osteologiche effettuate su materiale osseo raccolto nel villaggio neolitico di Dereivka, situato a circa 70 km. da Kremenciug, sulla riva destra del fiume Dnieper. Qui, fra i 3703 frammenti di ossa determinati, ben il 60%, ossia 2255 frammenti, sono risultati

appartenenti a cavalli. Ai fini di un più esatto inquadramento cronologico e culturale posso precisare che questo abitato neolitico è riferito alla fase B1 della cultura ucraina di Tripolje.

Se passiamo invece a considerare le regioni dell'Europa centrale e occidentale, dobbiamo constatare che durante il Neolitico non si hanno qui ancora testimonianze dell'esistenza di cavalli. Fra gli equini è attestata in questo periodo soltanto una specie di somaro, ossia l'*Asinus hydruntinus*. Questo dato trova conferma anche in Ungheria, dove i risultati degli esami osteologici compiuti su abbondante quantità di ossa di animali raccolte in stanziamenti neolitici hanno dimostrato la mancanza, in questo periodo, di ogni documentazione sulla presenza del cavallo.

Dall'esame dei resti di fauna provenienti da tombe e insediamenti della pianura ungherese, sappiamo invece che le più antiche testimonianze sulla presenza di cavalli si fanno risalire al periodo di transizione fra il Neolitico e l'Eneolitico, cioè all'incirca verso la metà del terzo millennio a.C.

Nella tomba n. 3 del cimitero di Deszk, riferita alla cultura di Tiszapolgar, si è rinvenuto un metacarpo appartenente ad un cavallo da steppa, di piccole dimensioni. Altre due ossa di cavalli provengono dagli insediamenti di Kenderes-Kulis e di Kenderes-Telekhalom. Documentazioni più consistenti sulla presenza di cavalli si hanno da insediamenti riferiti alla tarda cultura di Baden, la cui diffusione nella seconda metà del terzo millennio a.C. è attestata in larga parte del medio bacino danubiano.

A parte la regione balcanica, in tutti gli altri paesi d'Europa le prime incerte testimonianze sull'addomesticamento del cavallo si fanno risalire invece ad epoca sensibilmente più tarda rispetto all'Ungheria e all'Europa sud-orientale.

Nella regione delle Alpi bavaresi è attestata la presenza di un cavallo proveniente da strati archeologici riferiti alla fine del terzo millennio a.C. Questa documentazione è di circa un millennio più tarda rispetto ai ben più consistenti rinvenimenti nell'Ucraina che prima ho menzionato. Nel Burgenland, in una tomba con ceramica cordata, hanno rinvenuto lo scheletro di un cavallo insieme a quello di un puledro. Anche questa testimonianza va riferita alla fine del terzo millennio a.C. Ossa di cavalli in quantità relativamente abbondante sono attestati alla fine dell'Eneolitico in regioni diverse della Slovacchia, della Svizzera e della Polonia: ma si tratta di

testimonianze sensibilmente più tarde rispetto a quelle prima segnalate, riferite agli inizi del secondo millennio a.C.

In genere la documentazione di resti di cavalli nei paesi dell'Europa centrale comincia a moltiplicarsi a partire dalla fine del terzo millennio a.C., in corrispondenza al diffondersi della cosiddetta « cultura del vaso campaniforme ». Dati particolarmente significativi, in proposito, ci vengono da alcuni scavi effettuati nei dintorni di Budapest, dove la presenza di ossa di cavalli è associata a livelli archeologici riferiti alla cultura di Protonagyrevó o Zók, databile all'incirca fra il 2000 e il 1900 a.C. Io stessa ho avuto occasione di raccogliere numerose unghie di cavallo, nel corso degli scavi nel più profondo livello archeologico del grande insediamento di Tószeg, a circa 5 metri di profondità, in uno strato dell'inizio dell'età del Bronzo datato intorno al 1800 a.C.

Volgendo la nostra attenzione verso regioni mediterranee, in particolare verso la Grecia, vediamo che qui i più antichi resti di cavallo risalgono al periodo Medio Elladico, sono documentati cioè a partire dal 1900 a.C. Analoghe testimonianze si hanno a Creta intorno al 1600 a.C., mentre a Maratona è stata scavata una tomba con due cavalli riferita al quindicesimo secolo a.C.

Nel Vicino Oriente mediterraneo le più antiche testimonianze sull'addomesticamento del cavallo sono sicuramente più antiche, mentre non è ancora del tutto certa quale fosse stata la sua prima utilizzazione per usi domestici. Molto significativo al proposito mi sembra il fatto che le fonti bibliche facciano esplicito riferimento sia al cavallo da tiro che al cavallo da sella, per cui non sarebbe da escludere la possibilità che almeno in determinate regioni il cavallo sia stato usato dall'uomo anzitutto per cavalcare.

Quanto ho ora esposto, pone un problema che ritengo molto importante nel campo degli studi preistorici. Il problema è precisamente questo: in che misura il cavallo può aver contribuito al diffondersi delle varie ondate migratorie che hanno raggiunto differenti regioni dell'Europa fra la fine del terzo e l'inizio del secondo millennio a.C.? In che misura esso ha contribuito al diffondersi della stessa cultura del vaso campaniforme?

Molti elementi infatti fanno pensare che i grandi spostamenti effettuati dai gruppi umani contrassegnati dall'uso dei vasi di tipo campaniforme, non sarebbe stato possibile senza l'im-

piego del cavallo come mezzo di trasporto. Le documentazioni archeologiche in proposito sono ancora relativamente scarse e quindi quella che enuncio costituisce ancora una mia ipotesi di lavoro. In ogni caso è da ritenersi probabile che nel periodo ora indicato esistessero in Europa ben determinati centri di allevamento di cavalli, opinione questa che è condivisa dallo stesso Bökönyi, il quale ritiene che simili centri di allevamento dovevano sicuramente esistere nell'Europa centrale ed orientale sin dall'inizio dell'Età del Bronzo Antico.

Finora abbiamo parlato molto genericamente delle più antiche testimonianze di cavalli in Europa. Ma volendo approfondire il problema bisogna chiedersi anzitutto quale è stata l'utilizzazione del cavallo in epoca preistorica.

I dati archeologici tendono a dimostrare che durante l'Eneolitico nell'Europa centrale ed orientale il cavallo è stato utilizzato certamente come carne da macello. Non altrimenti si spiegherebbero infatti gli innumerevoli frammenti di ossa di cavallo raccolti in vari strati archeologici riferiti al secondo millennio a.C.

L'utilizzazione del cavallo come animale da tiro avrebbe avuto inizio solo in epoca più tarda, quando ormai già da tempo, nell'Europa orientale come nel Vicino Oriente, i carri venivano trainati da bovini.

Modellini di carri, verosimilmente trainati da buoi, sono attestati nella Russia meridionale già nella prima metà del terzo millennio a.C. In Ungheria il più antico modello di carro in terracotta risale al terzo periodo Eneolitico e proviene da una tomba della cultura di Baden, riferita all'incirca al 2000 a.C. Secondo la valutazione concorde di molti ricercatori, in Ungheria questi carri erano trainati da bovini. Bisogna comunque tenere presente il fatto che l'addomesticamento del cavallo in Ungheria risale già al periodo Eneolitico, e perciò non è da escludersi la possibilità che nelle pianure ungheresi il cavallo fosse usato come animale da tiro anche prima dell'età del Bronzo, anteriormente forse al 2000 a.C.

Alcuni studiosi ritengono che il carro trainato da cavalli doveva essere necessariamente fornito di ruote a raggi. L'introduzione della ruota a raggio avrebbe costituito cioè un'innovazione tecnologica indispensabile per il passaggio dall'uso del carro trainato da buoi a quello del carro trainato da cavalli.

Ma esistono anche altri dati archeologici che attestano, forse con maggiore sicurezza, il mo-

mento in cui il cavallo domestico fu usato come animale da tiro e poi da sella. Ci riferiamo alla presenza di morsi e di altri finimenti equini, raccolti sia nello scavo di tombe che in quello di abitati.

A tutt'oggi non risulta che simili elementi siano attestati in Ungheria durante il periodo Eneolitico, come del resto non esistono documentazioni del genere per questo periodo in Polonia o in altre regioni dell'Europa centrale. Nel medio bacino danubiano le più antiche testimonianze di morsi di cavalli, provenienti da strati archeologici cronologicamente determinati, si fanno risalire intorno alla metà del secondo millennio a.C., cioè fra la fine dell'età del Bronzo Antico e l'inizio dell'età del Bronzo Medio. Alcuni morsi di cavalli rinvenuti in Ungheria si possono sicuramente datare entro il quindicesimo secolo a.C.

A partire da questo periodo, le documentazioni di morsi di cavalli e finimenti equini si moltiplicano. Significativo è comunque il fatto che i più antichi morsi di cavalli rinvenuti nella pianura ungherese sono fabbricati in corno. Esistono anche esemplari in corno riccamente decorati. Solo dal dodicesimo secolo in poi sono diventati prevalenti i morsi metallici, prima naturalmente quelli in bronzo e più tardi quelli in ferro. Nell'Europa orientale questi ultimi risultano particolarmente diffusi in epoca scitica, quando l'uso del cavallo da sella ha avuto diffusione larghissima in tutta l'area delle steppe euroasiatiche, dall'Ungheria fino al cuore dell'Asia Centrale. Va comunque osservato che anche in epoca scitica sono documentati morsi e finimenti equini in corno e in osso, un fatto questo che forse si spiega con la scarsa disponibilità di metallo in determinate regioni delle steppe.

Ma per farci un'idea più precisa dei più antichi cavalli domestici, di come essi erano utilizzati dall'uomo completi di tutti i loro finimenti, la documentazione migliore è data da alcune raffigurazioni che li riproducono con molti particolari di quelli che dovevano essere i finimenti stessi.

Una delle più antiche raffigurazioni di cavalli, si ritrova su un grande disco d'oro proveniente da Ottlaka, sul quale sono rappresentati due stalloni. Questo prezioso oggetto risale al quindicesimo secolo a.C., mentre allo stesso periodo è fatto risalire anche un bracciale votivo da Vad, dove sono raffigurati due cavalli con briglie e altri finimenti. Questi due cavalli hanno le narici molto aperte e gli occhi quasi fuori

dalle orbite, come alla fine di un lungo ed estenuante galoppo.

Per quanto riguarda invece le raffigurazioni plastiche, posso dire che sono stata io stessa a raccogliere la più antica statuetta di cavallo finora attestata in Ungheria, precisamente in un livello dell'insediamento di Tószeg riferito alla cultura di Hatvan, la quale ha perdurato, all'incirca, fra il 1700 e il 1500 a.C. Successivamente a questo periodo le raffigurazioni plastiche di cavalli diventano sempre più frequenti e sono documentate in varie località del territorio ungherese.

In base alle varie documentazioni segnalate, risulta senz'altro accertato che nel medio bacino danubiano il cavallo è stato usato come animale da tiro a partire dalla metà del secondo millennio a.C. Tuttavia io ritengo assai probabile che in queste stesse regioni l'impiego del cavallo come mezzo da trasporto sia iniziato in tempi sensibilmente anteriori, anche se per il momento mancano precise documentazioni in proposito. Dobbiamo infatti tenere presente che i finimenti equini in legno, in pelle, in cordame o in cuoio possono essere documentati dalla ricerca archeologica solo in casi eccezionali, e ciò perché si tratta di materiali deperibili che il tempo non conserva. Ed io ritengo assai probabile che i più antichi carri trainati da cavalli siano stati fabbricati proprio applicando all'animale finimenti rudimentali costituiti da materiali deperibili, sui quali l'archeologia non è in grado per il momento di dare documentazione.

Non altrimenti si spiegherebbe la particolare evoluzione delle tecniche di equitazione e di impiego del cavallo a partire dalla metà del secondo millennio a.C. Da questo periodo infatti le raffigurazioni di carri da guerra trainati da cavalli diventano sempre più frequenti, soprattutto nella Grecia micenea e nell'Asia Minore. In Anatolia le più antiche testimonianze sull'uso di carri trainati da cavalli si trovano nei documenti ittiti. Famosissimo è il manuale d'ippologia redatto da Kikkuli di Mitanni, che risale circa alla metà del quattordicesimo secolo a.C. Vari studiosi ritengono che in quasi tutta l'Anatolia il cavallo fosse addestrato al tiro del carro sin dall'inizio del secondo millennio a.C., mentre successivamente sarebbero stati gli Hurriti di Mitanni a perfezionare le tecniche di allevamento e addestramento del cavallo, per poi trasmetterle agli Ittiti.

Prima di concludere vorrei soffermarmi ancora su un altro problema. Quale è stato l'inc-

remento di velocità di cui ha potuto usufruire l'uomo dell'età del Bronzo in confronto all'uomo del Neolitico impiegando il cavallo come mezzo di trasporto e di comunicazione?

Ho cercato di raccogliere alcuni dati in proposito e i confronti mi sembrano significativi. Un bovino attaccato ad un carro poteva sviluppare su terreno piano, ma privo di vere e proprie strade, una velocità non certo superiore ai 3 o 4 chilometri orari. Viceversa, sappiamo che, su un analogo terreno, un cavallo da galoppo può superare anche la velocità di 50 chilometri orari, mentre su una lunga distanza e per un certo tempo può conservare una media di 25 o 30 chilometri all'ora.

In Ungheria, che è una terra di vaste praterie, particolarmente adatta nel passato per l'impiego del cavallo come mezzo di comunicazione e di trasporto, offre indicazioni significative al riguardo. Sappiamo per esempio che la più rapida corriera fu quella di Dsingis-Kahn e che questa corriera, con ripetuta permuta di cavalli, riusciva a percorrere regolarmente, ogni giorno, 340 chilometri. Naturalmente diverso, ma sempre indicativo, è il rendimento del cavallo se la permuta dell'animale non avviene. Lo testimonia il resoconto di viaggio dell'ambasciatore di Transilvania a Costantinopoli, che nel 1629 partì da questa città diretto in patria e raggiunse la sua destinazione dopo otto giorni di viaggio, senza aver mai cambiato animale, compiendo un percorso di 620 chilometri.

Il significato di questi dati, dell'incremento assai considerevole di velocità che si è registrato confrontando i mezzi di trasporto del Neolitico rispetto a quelli dell'età del Bronzo, può essere compreso in pieno solo pensando all'enorme distesa delle steppe euroasiatiche, delle quali proprio l'Ungheria costituisce l'estremo lembo occidentale. Pensando cioè che i grandi spostamenti di uomini attraverso la steppa e lo stesso popolamento della medesima da parte di nomadi pastori, si sono resi possibili soltanto con l'aiuto determinante del cavallo come animale da tiro e quindi come animale da sella. Un lungo periodo della storia umana che ha avuto fra i suoi protagonisti gli Sciti, i Sarmati, gli Unni, gli Avari, i Magiari e più tardi i Mongoli di Gengis Khan e Tamerlano, ha avuto il suo protagonista principale nel cavallo, perché fu proprio grazie alla straordinaria abilità e destrezza di manovra di questo animale da parte dell'uomo, grazie all'impiego massiccio e coordi-

nato della cavalleria da guerra, che questi popoli originari della steppa influenzarono tanto profondamente e per un periodo tanto prolungato le maggiori civiltà sedentarie dell'Europa e dell'Asia.

RIASSUNTO

Le più antiche testimonianze dell'addomesticamento del cavallo nel medio bacino danubiano.

In Ungheria, già nell'Eneolitico, si hanno tracce dell'addomesticamento del cavallo che diventano sempre più frequenti nell'età del Bronzo. All'inizio dell'Olocene, durante il Neolitico, non vi sono in Ungheria sicure tracce del cavallo selvatico, come dimostra la mancanza assoluta delle loro ossa nelle stazioni neolitiche. Il primo cavallo domestico in Europa è quello che discende dal tarpano. Il centro dell'addomesticamento del cavallo selvatico fu la regione asiatica ed europea delle steppe, anzitutto l'Ucraina, perché qui il tarpano nel Neolitico era frequentissimo.

Le prime ossa di cavallo domestico in Ungheria, se pure ancora scarse, provengono da tombe o da fosse di abitazioni dell'Eneolitico. Queste sicure tracce dell'addomesticamento in Ungheria, e soprattutto dell'Ucraina, sono più antiche di quelle dell'Europa occidentale.

All'inizio del Bronzo antico, vale a dire nel periodo di transizione tra l'Eneolitico e l'inizio dei cosiddetti tell (Tószeg, Kozsiderpadlás, ecc.), cioè nel periodo B la si moltiplicano i ritrovamenti di ossa di cavallo, soprattutto nell'ambito della cultura del vaso campaniforme. La grande migrazione — e anche lo sviluppo del commercio (oro, ambra, rame) — non sarebbe stata possibile senza il cavallo. Durante l'età del Bronzo il cavallo è servito anche come bestia da carne: soltanto così si spiegherebbero gli innumerevoli frammenti di ossa di cavallo raccolti in vari strati archeologici del secondo millennio a.C. (fino al 9-10%). Dalla metà del secondo millennio il cavallo fu utilizzato sicuramente come bestia da tiro (ruote con raggi) e forse già per l'equitazione (primi morsi di corno che, secondo alcuni studiosi, sarebbero la prova che il cavallo fu utilizzato come bestia da sella). Dal XII secolo a.C. si hanno morsi in bronzo.

È importante per lo sviluppo culturale il contributo che il cavallo ha dato sia per la velocità (si può calcolare 25-30 km. all'ora) sia per la possibilità di percorrere grandi distanze. Il cavallo fu per quattro millenni l'unico veloce mezzo di trasporto ed aveva già un grande ruolo nella guerra (carri da guerra in Asia Minore e nell'Egeo).

ZUSAMMENFASSUNG

Die ältesten Spuren der Domestikation des Pferdes im Karpatenbecken.

In Ungarn ist die Domestikation des Pferdes in der Kupferzeit nachgewiesen. Im Laufe der Bronzezeit gewann die Pferdezucht immer mehr an Bedeutung. Anfang des Holozäns, während des Neolithikums, haben wir keine sicheren Beweise für die Anwesenheit des Wildpferdes in Ungarn: in den neolithischen Siedlungen fehlen die Wildpferdknochen vollkommen. Das erste Hauspferd in Europa ist ein Nachkomme des Tarpan. Zentren der Pferdedomestikation waren die Steppengebiete Asiens und Europas, vor allem die Ukraine, dort war nämlich der Tarpan sehr verbreitet.

Anfang der Bronzezeit, bzw. in der Übergangsphase von der Kupferzeit bis zum Beginn der Tellsiedlungen (Tószeg, Kozsiderpadlás, usw.), d.h. in der Stufe B la wurden die Pferdeknochen in den Siedlungen immer häufiger, besonders in jenen der Glockenbecherkultur. Die großen ethnischen Verschiebungen und auch die immer bedeutendere Entwicklung des Handels (Gold, Bernstein, Kupfer, usw.) wäre ohne das Pferd nicht möglich gewesen. Während der Bronzezeit war das Pferd auch Fleischtier, denn nur so kann man die vielen zerstückelten Pferdeknochen (bis 9-10%) in Siedlungen des II. Jahrtausends v.Chr. erklären. Von der Mitte des II. Jahrtausends — wenn nicht schon früher — wurde das Pferd sicher als Zugtier (Speichenräder) und wahrscheinlich auch schon als Reittier verwendet (ersten Hirschgeweihtrensen, was nach einigen Fachleuten ein Beweis für das Reiten wäre). Im 12. Jh. v.Chr. wurden bereits Bronzetrensen — neben jenen aus Hirschgeweih — benutzt.

Die Schnelligkeit des Pferdes und die Möglichkeit, mit ihm große Strecken zurückzulegen, hat zur Entwicklung der materiellen Kultur beigetragen. Es sicherte vier Jahrtausende hindurch die einzige schnelle Verkehrsmöglichkeit. Bereits in der Bronzezeit spielte das Pferd auch im Krieg eine Rolle (Streitwagen in Kleinasien und in der Ägäis).